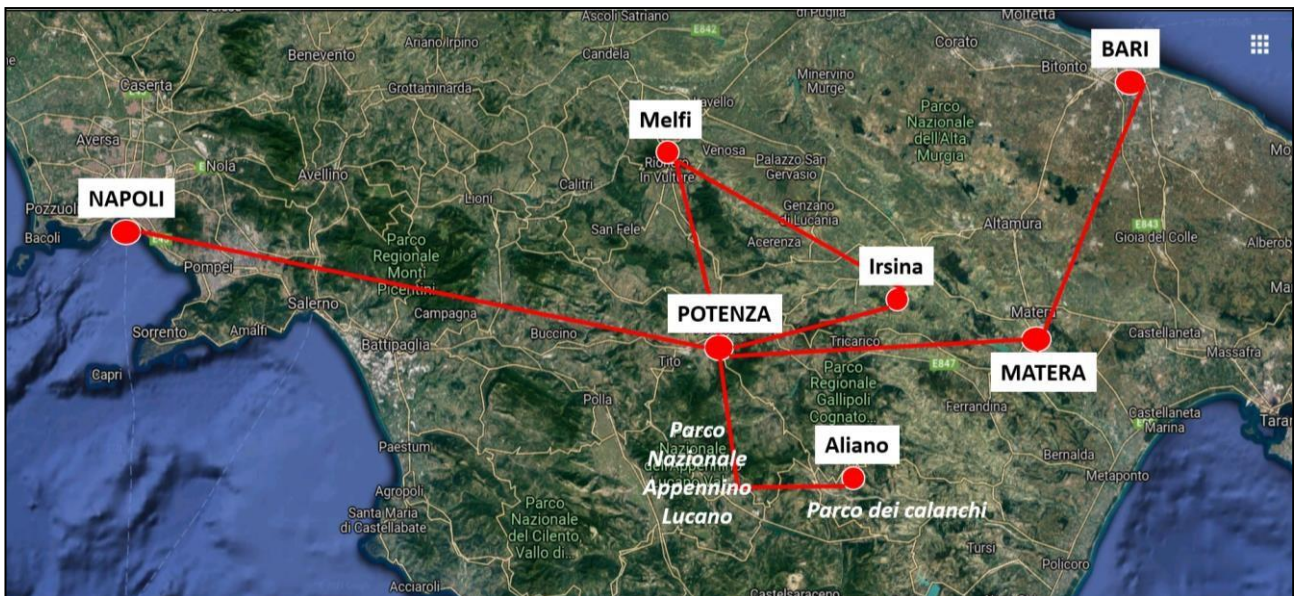


DIARIO DI VIAGGIO IN BASILICATA
dalla ricerca delle aree interne lucane alla scoperta delle ragazze del sud
(7-12 novembre 2021)

Il viaggio in Basilicata – compiuto da Emanuela Casti e da Alessandra Ghisalberti – si inserisce nelle attività di ricerca per l'*Atlante del Covid-19 in Italia*, di prossima pubblicazione presso l'A.Ge.I, curato da Emanuela Casti e Andrea Riggio. L'obiettivo è approfondire alcune specificità socio- territoriali di regioni, come la Lucania, che hanno contribuito alla limitata propagazione del virus, durante la prima ondata del 2020. Per tale ragione, si svolge con il supporto dei ricercatori implicati nello studio sul Covid in Basilicata, ovvero Nadia Matarazzo, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università Federico II di Napoli, Rossella Coluzzi e Vito Imbrenda, ricercatori presso l'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale del CNR di Tito Scalo, in provincia di Potenza, a cui si sono aggiunti durante il percorso altri colleghi, come Ornella Albolino per l'area di Matera.



Domenica 7 novembre – Bergamo-Napoli

Dopo un breve viaggio aereo e atterrate a Napoli, nella sala arrivi dell'aeroporto una voce chiede "Lei è la professoressa Casti?". Con stupore, ci accorgiamo che un'operatrice aeroportuale è in attesa del nostro arrivo; si tratta di Clara Di Fazio, una giovane geografa addottoratasi presso l'Università Orientale di Napoli che da subito si dimostra, oltre che disponibile e ospitale, felice di poter conoscere la prof.ssa Casti di cui ha letto i libri e conosce gli studi. Con cortesia, ci accompagna all'uscita dove ci aspetta un'altra geografa, addottoratasi presso il medesimo ateneo campano, ma ormai inserita alla Federico II: Nadia Matarazzo. Quest'ultima ci conduce in città e nel tentativo di evitare il traffico urbano visto che stasera il Napoli gioca in casa contro il Verona, escogitato percorsi secondari per raggiungere la zona di Mergellina, dov'è il nostro alloggio. Raggiunto l'albergo, Nadia ci consiglia di cenare nella pizzeria *50 Kalò*, dove ci gustiamo una straordinaria pizza.

Il viaggio è iniziato all'insegna dell'intraprendenza delle ragazze del sud, che, scopriremo presto, sarà la cifra persistente dell'intero percorso!

Lunedì 8 novembre – Napoli-Potenza

Di prima mattina Nadia ci raggiunge in albergo insieme a Fabio Amato, professore dell'Oriente di Napoli, venuto per salutarci ed ascoltare la conferenza che si terrà presso la Federico II. Nel percorso verso l'Università veniamo aggiornate sul gruppo dei geografi napoletani e, raggiunto il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, nel polo di Monte Sant'Angelo a Fuorigrotta, incontriamo altri docenti: Nicolino Castiello, Dionisia Russo Krauss e Francesca Sorrentini. Alle 11.30 comincia l'intervento dal titolo *Le tre Italie: i fattori territoriali nella diffusione del Covid-19*, rivolto agli studenti del corso di Geografia Economica, del terzo anno della triennale in Economia e Commercio e Scienze del Turismo. Il tema desta interesse sia tra gli



Fig. 1 – Pale Eoliche in Basilicata

Nel pomeriggio, partiamo con Nadia per Potenza, prendendo la direzione verso Salerno. Il paesaggio campano prospetta un'edificazione intensa periurbana, cui fanno seguito tratti di campagna prevalentemente orticola; verso est, raggiungiamo l'entroterra lucano il cui paesaggio collinare è segnato dall'imponenza delle pale eoliche disseminate sul territorio (Fig. 1).



Fig. 2 – Il “serpentone” di Potenza

In questo viaggio, la capacità organizzativa di Nadia Matarazzo si rivela subito strategica sia per l'introduzione al luogo in cui ci troviamo, sia per gli incontri con persone che ci disvelano le ricchezze del proprio territorio aiutandoci a comprenderne la complessità. Convinta che la

studenti che tra i colleghi presenti che chiedono specificazioni e dettagli sui dati presi in considerazione, come gli eventi sportivi per quanto riguarda i focolai o l'influenza della conformazione morfologica della Pianura padana. Per festeggiare, Dionisia e i colleghi napoletani ci portano come di rito in un'altra pizzeria napoletana, la *10 Diego Vitagliano* di Pozzuoli, che ci conferma, aldilà di qualsiasi dubbio che le “ragazze del sud” conoscono i posti giusti!

Arrivati a Potenza, il capoluogo lucano si offre ai nostri occhi abbarbicato su un'altura urbanizzata, e un profilo contraddistinto da imponenti palazzi di recente costruzione, prevalentemente edificati dopo il terremoto degli anni Ottanta. Si tratta di un paesaggio visivamente impattante, stravolto e interrotto nelle sue sembianze naturali dall'altezza degli edifici di numerosi piani, come quelli che compongono l'agglomerato noto come il “Serpentone”, destinato a residenza popolare (Fig. 2).

Basilicata soffra un isolamento a causa della mancanza di infrastrutture ferroviarie e la difficoltà di circolare con i mezzi pubblici riconduce a questa ragione anche il limitato contagio da Covid della prima ondata.

Martedì 9 novembre – Potenza-Irsina-Rionero (Cantina del Notaio)

A questa escursione partecipano anche i colleghi potentini del CNR Vito Imbrenda e Rossella Coluzzi (due ingegneri del territorio) e Maria Lanfredi (fisica), che lavorano presso l'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale del CNR. Sono loro che ci accompagnano lungo il percorso titolato *Abitare in Basilicata: insediamento sparso, concentrazione industriale, turismo "lento", mobilità in affanno*. Partiamo in auto da Potenza in direzione nord-est e, attraverso i paesaggi insediativi lungo l'Alta Valle del Bradano, proseguiamo in direzione di Irsina



Fig. 3 – Il paese di Irsina

(Fig. 3), cittadina del Materano sottoposta ad una interessante tipologia di residenza turistica internazionale: stranieri acquistano e ristrutturano case obsolete, facendone loro saltuarie residenze. Siamo propense a sospettare che forse proprio tale mobilità determinata dall'andirivieni degli stranieri potrebbe aver contribuito a far diventare Irsina il primo comune della Basilicata divenuto zona rossa per l'emergenza Covid.

Giunti in paese, ci accolgono il vice-Sindaco e Maddalena, una giovane guida turistica; anche lei è una donna del sud che, dopo essersi laureata, ha scelto di restare nel suo paese per contribuire al suo sviluppo e godere della qualità di vita che offre. Ben presto sperimentiamo che tale qualità si declina nell'ambiente, nel paesaggio, nelle manifestazioni artistiche o nelle espressioni di un sapiente artigianato. Tale bellezza non è sfacciatamente esibita ma richiede allo sguardo attenta osservazione e tempi non frettolosi. Il centro storico di Irsina ha un impianto assiale che attraversa l'intero abitato e che rappresenta lo spazio pubblico di incontri e socialità attorniato da edifici e chiese di raffinata fattura che conservano importanti opere artistiche, come una scultura in pietra dipinta, attribuita al Mantegna (Fig. 4), che attesta il florido passato urbano della cittadina e lascia intendere il suo inserimento nel circuito delle idee.



Fig. 4 – Scultura di Mantegna

L'incontro con due recenti abitanti di Irsina, due stranieri che si sono trasferiti nel paese, sono testimonianza di quel fenomeno sopra accennato che si sta diffondendo nel borgo. Essi sono alla ricerca di una qualità di vita, tranquilla e *slow*, che la cittadina lucana garantisce. Tali valori sono alla base anche di un altro fenomeno in atto: il ritorno di giovani che, fatta l'esperienza formativa altrove, optano per tornare a vivere nel paese d'origine. È il caso di Vincenzo, un giovane programmatore informatico che, dopo diversi anni di migrazione a Milano, ha deciso di tornare a vivere a Irsina, godere della sua lentezza, e, grazie alle connessioni digitali e alla possibilità di fare smart working, sfuggire alla vita frenetica lombarda, a volte priva di senso.



Fig. 5 – Le Cantine del Notaio a Rionero

Nel pomeriggio, attraverso Venosa, percorriamo una strada immersa nella nebbia – paragonabile a quella della Pianura padana! – che ci impedisce di vedere il paesaggio circostante. I nostri accompagnatori ce lo descrivono collinare e ricco di vigneti, e infatti ci troviamo nella zona di produzione del noto vino Aglianico. A Rionero incontriamo il dott. Giuratrabbocchetti, proprietario delle *Cantine del Notaio*, che ci parla della vitivinicoltura del Vulture, di cui la sua azienda è emblema (Fig. 5).

All'imbrunire, attraversiamo la Piana di Melfi, e in serata, e nonostante la nebbia, dopo un tragitto nel corso del quale Rossella ci ha spiegato i suoi interessi algoritmici per interpretare i fenomeni ambientali e illustrarli cartograficamente, torniamo a Potenza. Rossella si offre di organizzare la sera accompagnandoci in un ristorante della periferia potentina per assaporare le specialità lucane. È la prova del nove che le ragazze del sud sanno ospitare e... mangiare bene!

Mercoledì 10 novembre – Potenza-Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Aliano-Calanchi



Fig. 6 – Il Parco dell'Appennino Lucano

In questa escursione, a Nadia e ai ricercatori del CNR, si aggiunge al gruppo dei nostri accompagnatori un agronomo forestale, il dott. Antonio Romano, profondo conoscitore della Basilicata ed esperto della Val d'Agri, in grado di introdurci al percorso previsto dal titolo *Le contraddizioni del paesaggio lucano: tra sviluppo antropico ed emergenze ambientali*.

Tra Vito e Antonio si instaura da subito una grande capacità sintonica per illustrarci sia le specificità naturali sia quelle culturali all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, con passaggi in quota per osservare i paesaggi ricchi di

biodiversità e segnati dai molteplici colori della stagione del *foliage* (Fig. 6).

Riflettiamo dei paesaggi di montagna e la nostra esperienza alpina ci porta a sottolineare la differente conformazione delle valli appenniniche, qui frastagliate e articolate, che giustificano l'istaurarsi di comunità raccolte le quali trovano unitarietà culturale e identitaria attraverso i valori religiosi e la frequentazione dei Santuari disseminati su alcune vette. Altre considerazioni nascono in relazione ai pozzi petroliferi, di cui facciamo esperienza raggiungendone uno, gestito da Eni (Fig. 7).



Fig. 7 – Un sito estrattivo Eni

È posto in uno slargo attorniato da un bosco di faggi, raggiungibile percorrendo un sentiero asfaltato e disseminato di cartelli che, oltre a segnalare il passaggio degli oleodotti, avverte che l'area è videosorvegliata. Benché la sorveglianza sia funzionale ai pozzi, essa favorisce, sostiene Antonio, anche la tutela degli imponenti faggi che li circondano. Il sito petrolifero è poco impattante sul paesaggio, essendo di piccole dimensioni, seppure penetri in profondità per circa 4.000 metri. L'attività petrolifera lucana, scopriamo, è stata attivata in anni recenti poiché, seppure le prime scoperte del petrolio nella regione risalgono agli anni Trenta del Novecento, di fatto la profondità del giacimento ha richiesto tecniche estrattive evolute, messe a punto solo dopo diversi decenni per rendere accessibile ed economicamente vantaggioso il suo sfruttamento.



Fig. 8 – I calanchi

Costeggiamo anche la Diga del Pertusillo, altro artefatto che richiama un'altra ricchezza della regione: l'acqua. Raccolta e resa potabile viene distribuita in gran parte delle regioni meridionali, tra cui la Puglia. Acqua e petrolio, due risorse che sembrano intrecciarsi; non a caso dopo poco attraversiamo il Centro Oli Val d'Agri di Viggiano, dove il petrolio estratto viene stoccato.

Giungiamo così nel piccolo borgo di Aliano in provincia di Matera – dove Carlo Levi visse al confino – a partire dal quale entriamo nel Parco dei Calanchi.

Lo scenario della natura che si offre ai nostri occhi richiama il famoso scritto di

Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro*, ricordandoci però che, in questo caso, gli uomini non sono i protagonisti ma solo le comparse! Seppure non vi siano stati fatti interventi di alcun genere - e dunque non si sia in presenza della sapiente regia e della messa in scena proprie dei parchi californiani - qui il paesaggio si esibisce scenograficamente mediante la sua vulnerabilità cangiante e il dinamismo prodotto dagli agenti atmosferici. È un paesaggio impossibile da catturare con la macchina fotografica, e lo è altrettanto allo sguardo di un visitatore accorto che, per dar senso all'immagine, deve abdicare alla razionalità e abbandonarsi emozionalmente alla sua esasperazione di forme, colori, dimensioni, insomma alla sua immensità repulsiva che non permette vita umana al suo interno.

Anche da un sommario e frettoloso bilancio giornaliero emerge chiaramente che il territorio lucano esperito è molto lontano dall'idea di "area interna" padroneggiabile mediante le categorie proprie della SNAI, che sono volte a definire le regioni depresse. Le peculiarità e specificità dei fenomeni osservati, le risorse paesaggistiche ed ambientali, come l'acqua venduta anche alla Puglia, o il petrolio estratto dalle sue montagne mostrano una complessità e una diversità sulle quali riflettere non tanto ricorrendo a modelli comparativi di sviluppo ma piuttosto guardando alla regione come ad un modello con il quale confrontarsi nella ricerca di un abitare la montagna più equilibrato. Terra dai tanti volti, la Basilicata disorienta e mostra sino in fondo la sua complessità; si tratta di un territorio denso di ricchezze naturali (possiede l'acqua e il petrolio che riesce a soddisfare il 5% del fabbisogno nazionale), paesaggi unici come i calanchi, ricchezze culturali e storiche, e abitanti intraprendenti, con voglia di fare, di emergere, di lasciare un segno. E tra loro spiccano le donne, queste "ragazze del sud", che mostrano sapienza e una voglia di restare nei propri territori per arricchirli di innovazioni senza tuttavia scardinare alle radici il rapporto tradizionale con la propria terra: stanno tentando di rovesciare - come si fa con un guanto - i luoghi comuni e i pregiudizi, lasciando integra la sostanza.

Giovedì 11 novembre – Potenza-Matera

Oggi la conferenza sugli aspetti socio-territoriali e il mapping del Covid-19 è rivolta agli studenti di Medicina dell'Università della Basilicata, facoltà recentemente fondata, ai quali, in connessione da remoto, si aggiungono quelli di un insegnamento di Geografia di cui è titolare Ornella Albolino, ricercatrice all'Università della Basilicata. Ornella insegna anche a Matera, il che la costringe ad un faticoso pendolarismo dalla provincia di Napoli, dove vive, a Potenza e Matera con i mezzi pubblici, affrontando il disagio con molta eleganza e sopportazione... da perfetta "ragazza del sud"!

Al termine della conferenza a Potenza, con un pullman di linea raggiungo Matera (Alessandra, nel frattempo, è ripartita per Bergamo) che, dopo la nomina di *Capitale Europea della Cultura nel 2019*, è diventata una destinazione turistica di fama internazionale. Da subito emerge la sua peculiarità, che sfata qualunque immagine preconstituita dei Sassi e mostra l'impossibilità di rappresentarla con i tradizionali strumenti cartografici, essendo scavata nella roccia.

In primo luogo, il centro cittadino si sviluppa su un affioramento roccioso di calcarenite, una roccia malleabile che ha permesso la nascita del centro storico sulla sommità piana e i quartieri dei Sassi arrampicati sui versanti. Questi ultimi sono costituiti da un complesso di abitazioni scavate nella roccia che compongono i due antichi rioni della città: Sasso Barisano e Sasso Caveoso, a ridosso della profonda fossa naturale erosa dalla Gravina di Matera, un torrente affluente del Bradano.

La prima sorpresa è proprio questa: i Sassi si trovano ad un livello altimetrico inferiore rispetto al centro cittadino e, nonostante i molti rimaneggiamenti che la loro viabilità ha subito, sono percorribili per la gran parte mediante scale che si inerpicano per raggiungere le piazze cittadine. Le immagini che li propongono abbarbicati sui versanti non lasciano immaginare che essi occupino le sponde ripide e rocciose di un alveo scavato dall'acqua, alla cui vastità hanno contribuito anche i sommovimenti tettonici. Insomma, la città è allocata su di un piano sommitale, circondata da versanti scavati (i Sassi), cui fanno seguito ripide pareti, incassate al di sotto dell'altipiano delle Murge, sul cui fondo scorre il fiume.

La storia dei Sassi è nota: evacuati i suoi abitanti nel 1952, a causa delle misere condizioni di vita, i Sassi ospitano ora musei, alberghi, bed-and-breakfast, negozi di artigianato, vera attrazione urbana. La Locanda San Martino è uno di questi luoghi ricavati in antiche abitazioni inframezzate da cisterne per la raccolta d'acqua, diventate ora, come nel caso della Locanda, suggestive *Spa* per le pratiche di benessere.



Fig. 9 – La Locanda San Martino e un esempio delle scale dei Sassi

Il tema dell'acqua è scelto dalla mia accompagnatrice, Argenzia Bonora, Presidente dell'AIIG della Basilicata, che vive Matera con lo stupore della scoperta continua che questa città riserva ai suoi stessi residenti, mostrando aspetti o anfratti non previsti né prevedibili. Per questo primo approccio serale, viene scelta la parte alta della città, la *Civita*, disseminata da palazzi nobiliari: Lanfranchi, dell'Annunziata, del Sedile che, insieme alla Cattedrale posta su una piccola altura, ben testimoniano un passato importante e antichissimo della città.

La scelta del sito dove è allocata Matera oltre a garantire un'estrema sicurezza all'abitato, ha comportato enormi difficoltà nell'approvvigionamento delle acque. Di fatto i Sassi si trovano ad un centinaio di metri dal livello del torrente, mentre le colline d'argilla che li circondano a ovest, nel passato risultavano essere troppo lontane per assicurare il fabbisogno idrico in caso di assedi. Dunque, già nel periodo neolitico, sfruttando la friabilità della roccia e le sue pendenze, è stato realizzato, nel corso dei secoli, un complesso sistema di canalizzazione delle acque raccolte in cisterne e "palombari". Il riconoscimento di patrimonio dell'umanità sancito dall'UNESCO va proprio a cogliere tale peculiare direzione: Matera costituisce uno dei più antichi e meglio conservati esempi di bio-architettura al mondo.

Venerdì 12 novembre - Matera

La fine della conferenza presso la sede materana dell'Università degli Studi della Basilicata mi ha riservato una gratificante sorpresa: un gruppo di studenti, (quasi solo ragazze!) in delegazione sono venuti a dirmi di aver apprezzato l'intervento e mi hanno ringraziato per aver dato loro l'orgoglio di essere materani, quando ho affermato che la Basilicata, anziché terra depressa, va considerata un modello di un abitare più equilibrato e sostenibile. Hanno aggiunto che era la prima volta che ascoltavano una persona che veniva dal nord sostenere tale tesi. Mi sono convinta che la mia intuizione sull'intraprendenza delle ragazze del sud corrispondeva alla realtà.

La visita ai Sassi di Matera con Argenzia Bonora, e il geografo fisico Marcello Schiattarella è stata altrettanto coinvolgente. Nelle pieghe di interpretazioni colte e lucide è apparsa la necessaria simbiosi tra geografia fisica e antropica: tutto si dispiega e diventa comprensibile se i fenomeni territoriali fanno riferimento ad entrambi questi rami disciplinari. Ho capito che Matera costituisce un caso originale e insolito anche da un punto di vista geofisico e non solo antropico. Si tratta di una geomorfologia complessa determinata da un insieme sedimentario composito: la roccia calcarenitica è sormontata da strati di rocce carbonatiche, chiamate localmente tufo, che, a causa della loro porosità, determinata dagli innumerevoli interstizi che separano i granuli pietrosi, si lasciano facilmente attraversare dall'acqua dando luogo al fenomeno carsico. Tali rocce molto fessurate sono inoltre inframmezzate da argille e sabbie che si imbibiscono di acque di precipitazione, percolano negli strati sottostanti e si raccolgono in falde sotterranee che riaffiorano al contatto con le rocce calcarenitiche, diventando sorgenti sotterranee convogliate successivamente nelle cisterne.

A margine ma non disgiunto da tale fenomeno morfologico raro e complesso, a Matera nel 1983 è stato fondato, per volontà congiunta del CNR, della Regione Basilicata e della NASA un *Centro di geodesia spaziale* che svolge osservazioni della Terra con tecnologie avanzate.



Fig. 10 – La forra della Gravina con le Murge materane a sinistra e la città di Matera a destra

Sabato 13 novembre – Matera-Bari-Bergamo

A coronamento di un viaggio memorabile, prima di intraprendere il tragitto per raggiungere l'aeroporto di Bari, Argenzia, guida preziosa e sapiente, mi accompagna fuori città. La capacità di Matera di reinventarsi è visibile anche nel Parco scultura la Palomba, collocato all'interno del Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri, sulla statale 7 Appia. In uno spazio ricavato da una cava di tufo dismessa, allestita per eventi all'aperto ed esposizioni, un'artista pugliese, Antonio Paradiso, ha inserito le sue sculture che colpiscono per la loro forza (fra tutte l'Ultima Cena allestita con pezzi dei tralicci delle Torri Gemelle) ed evocazione.

Infine, dopo aver percorso una carrozzabile e un tratto di sentiero campestre, giunte al bordo dell'alveo roccioso della Gravina, scendiamo a piedi sino ad arrivare all'ingresso di una grotta, nella quale ci addentriamo. Si tratta del sito dove è stata scoperta la Cripta del Peccato Originale, affresco recentemente restaurato, esempio di pittura longobarda con uno straordinario ciclo pittorico di affreschi che coprono le pareti di roccia. Difficile descrivere l'emozione e lo stupore che provoca l'affresco per la sua collocazione, per la sua maestosità, per la sua antichità, per la sua preziosità nel richiamare un mondo lontano, che immaginiamo rudimentale per il sito impervio in cui si trova. ma che si svela raffinato e artisticamente superbo. Oltre Adamo ed Eva, prima e dopo il peccato originale, sono affrescati molti santi (infatti nella vulgata popolare viene chiamata la "cripta dei cento santi") disposti su un vasto tappeto di fiori (forse papaveri) rossi. Peccato non possedere la penna del letterato per poterlo adeguatamente descrivere! Meglio accontentarci dell'intermediazione fotografica (Fig. 11) e conservare con cura il ricordo, affidando tale compito alle straordinarie ragazze del sud!



Fig. 11 – Cripta del Peccato originale, Matera